

Giugliano



LA STRADA DEI PERICOLI

Trafficata nelle ore di punta non soltanto da pendolari ma anche da gang di banditi cresciuti nei rioni di periferia

L'EMERGENZA

Marco Di Caterino

L'asse del pericolo. Nella scala delle emergenze sicurezza sull'Asse Mediano, la cosiddetta «tangenziale povera» dei comuni a nord di Napoli, il primo posto tocca alle rapine. Violente. In media dai due ai quattro colpi quotidiani. Vittime designate i distributori di carburanti e soprattutto gli automobilisti, che loro malgrado si trovano imbottigliati nel traffico, che è più feroce dei malviventi, in quella che è una zona rossa ad alto rischio che inizia da Afragola per continuare a Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, Sant'Antimo, Melito, Giugliano, Qualiano e la famigerata perimetrale di Melito, la bretella che collega l'Asse Mediano con lo svincolo che declina in rettilineo l'uscita di Piscinola-Scampia e poi Capodichino.

I RAID

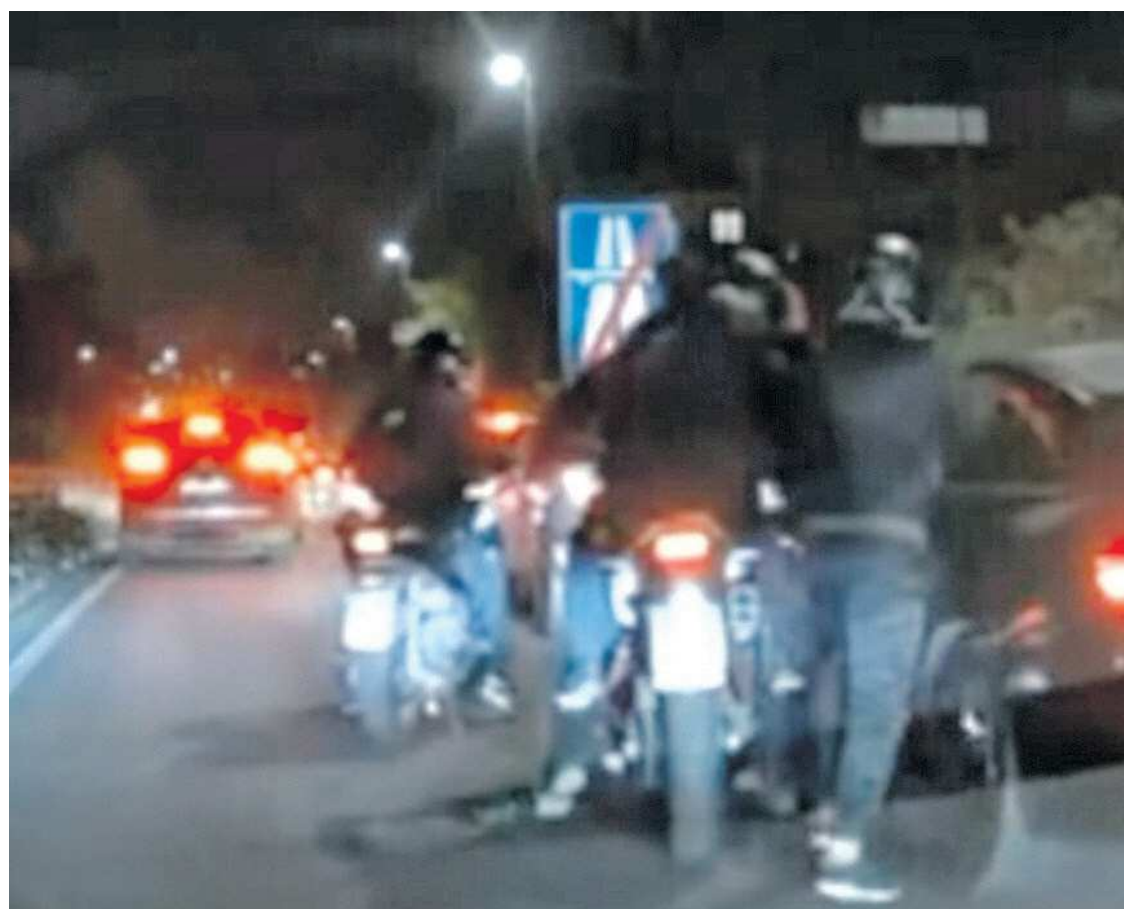
È in questa manciata di chilometri che bande di rapinatori, per lo più composte da giovanissimi cresciuti nel ventre molle di queste zone di periferia, imperversano come, quando, vogliono. Agiscono sempre nella stessa fascia oraria, quella del pomeriggio che va dalle 17 alle 20, quando le code chilometriche costringono a lunghi stop nelle vicinanze degli svincoli. E per i malviventi commettere una, due, tre e più rapine in rapida successione è azione addirittura banale.

Vittime preferite, automobilisti di mezza età alla guida di auto

LE VETTURE GUIDATE SOPRATTUTTO DA DONNE SOLE AFFIANCATE E BLOCCATE NEGLI INGORGHI I COLPI IN POCHI SECONDI

Asse Mediano, è allarme imboscate agli svincoli «Qui rapine ogni giorno»

► Sulla «tangenziale dell'hinterland» l'escalation di assalti ad automobilisti ► Considerata ad alto rischio l'area che va da Giugliano ad Acerra e Melito



I RAID SUGLI SVINCOLI Il frame del video choc girato a Mugnano da un automobilista durante una rapina sulla Perimetrale di Melito, una diramazione dell'Asse Mediano

costose e donne al volante. Muovendosi agilmente a bordo di scooter percorrono la fila delle auto, per individuare il bersaglio. Poi passano all'abbordaggio, affiancando l'auto dal lato del guidatore, che si trova all'improvviso accerchiato dai malviventi e con una pistola puntata in faccia e un «apri se no ti sparo». Così in pochi secondi costringono la vittima a consegnare oggetti d'oro, in particolare le fedeli nuziali, portafoglio, borsa e cellulare. Chi accenna ad un minimo tentativo di reazione, si trova con un finestrino ridotto in frantumi.

I TRUCCHI

Ma non solo rapine dirette. Sull'Asse Mediano, agiscono anche malviventi «creativi», quelli che ti bussano e lampeggiano fino a farti rallentare. E allora con un'espressione di circostanza ti avvisano che hai bucatato. Vittime le donne. Che accostano per controllare, ma che poi si trovano davanti pistole spianate e vittime di una rapina facile facile e una rabbia che dura davvero tantissimo. Come quella di quei «coraggiosi» gestori di aree di servizio sulla «tangenziale dei poveri», altre vittime predestinate delle bande dei predoni dell'Asse Mediano.

LO SCENARIO

Questo è il desolante scenario di questa strada sopraelevata, che è stato analizzato anche nel corso dei comitati per la sicurezza pubblica, l'ultimo l'otto gennaio scorso con il prefetto di Napoli Michele di Bari, a disporre un implemento della presenza delle forze dell'ordine e quello della prevenzione. Esposto alla criminalità, poco sicuro anche per quanto concerne lo stato di manutenzione, pericoloso anche dopo poche gocce di pioggia, con gli automobilisti che scorrazzano a folle velocità liberi da vincoli di tutor e telecamere, senza piazzole e corsie di emergenza, l'Asse Mediano che pure serve circa un milione di persone è davvero l'asse del pericolo e dell'abbandono.

LE DENUNCE

Una situazione denunciata anche da Michele Marrone, presidente Confapi di Napoli: «L'asse mediano è un'infrastruttura vitale per l'area nord di Napoli e non può più essere lasciata in condizioni di precarietà, degrado. Parliamo di un territorio che chiede riscatto, che ha grandi potenzialità e che merita finalmente interventi concreti e coordinati. Quando una strada diventa teatro ricorrente di episodi così drammatici – conclude Marrone – significa che siamo di fronte a una criticità strutturale che non può più essere elusa. La mancanza di sicurezza e l'inefficienza del sistema viario pesano ogni giorno su lavoratori e cittadini e accelerano l'esodo delle imprese verso aree percepite come più affidabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS DA IMPRESE E RESIDENTI «INFRASTRUTTURA ABBANDONATA, SOTTO I PILONI ILLEGALITÀ E ROGHI»

Piano del clan Gagliardi per colpire i carabinieri: bombe contro la caserma

LA CAMORRA

Luigi Nicolosi

L'emergente ras è una furia. Tra le mani stringe un cellulare che vorrebbe ridurre in mille pezzi. Compone, invece, un numero. A rispondere sono due dei suoi uomini di massima fiducia, Virgilio Vellucci e Luigi Marcello. Appena ventiquattro ore prima uno dei corrieri della droga al servizio del clan, Alessandro Forte, è stato arrestato mentre stava spostando un panetto di cocaina e uno di hashish. Antonio Bova, venticinque anni e una parentela strettissima con il capoclan Antonio Gagliardi, vuole vederci chiaro. Ma per capire chi potrebbe aver fatto la «soffiata» ci sarà tempo.

Quello che il reggente della cosca di Mondragone vuole fare subito è vendicare l'affronto. Il tribunale della camorra ha deciso, bisogna colpire al cuore lo Stato:

«Ti do la «pazziella» e vai fuori via Venezia... bum bum bum». Un riferimento, tutt'altro che velato, all'obiettivo designato: la caserma del reparto territoriale dei carabinieri. Il piano non andrà in porto, ma quello che Bova ignora è che i militari da diversi mesi stanno registrando ogni sua mossa. La svolta all'alba di ieri con l'esecuzione di ventuno misure cautelari: tredici in carcere e cinque ai domiciliari. Per tre indagati è stato disposto l'obbligo di firma.

C'è mezzo codice penale tra le oltre 450 pagine dell'ordinanza firmata dal gip del tribunale di Napoli, Maria Laura Ciollaro:

PROGETTO MAI ATTUATO DALLA COSCA DI MONDRAGONE PER PUNIRE LA SPIATA E LA CATTURA DI UN CORRIERE DI DROGA

dall'associazione camorristica a quella finalizzata al traffico di stupefacenti, dallo spaccio al dettaglio al racket, passando per pestaggi e armi clandestine. Le indagini condotte dai carabinieri del comando provinciale di Caserta, diretti dal colonnello Manuel Scarso, hanno preso piede nel settembre 2023 e sono proseguite fino ai primi mesi del 2024. Una finestra temporale che ha consentito al pool della Dda di Napoli, coordinato dal procuratore aggiunto Michele Del Prete, di ricostruire tutte le fasi del ritorno in auge del clan Gagliardi, nato dalle ceneri dell'estinto gruppo La Torre e indiscusso punto di riferimento nell'area di Mondragone della holding mafiosa dei Casalesi.

L'INCHIESTA

Tra le pieghe dell'inchiesta emerge così il ritratto di una cosca feroce, a tratti, persino tribale: «È una struttura solida e pericolosa, che ricorda molto la 'ndrangheta per il rito tipicamente ma-



GLI ARRESTI Il blitz dei carabinieri a Mondragone

fioso della pungitura», ha rivelato ieri mattina il procuratore capo Nicola Gratteri. Dalle indagini, oltre al colossale giro di cocaina, crack e hashish, è emerso il tentativo, poi andato a vuoto, di screditare un militare dell'Arma in servizio a Mondragone. Il clan aveva infatti provato a fare insinuare il dubbio, dopo aver subito un grosso sequestro di stupefacenti, che una delle donne coinvolte nel blitz fosse l'amante del carabiniere e che quest'ultimo avesse fatto la «soffiata» per una ritorsione personale.

Dal carcere, inoltre, il boss Gagliardi avrebbe continuato a comandare e incutere timore nelle vittime di estorsione. Durante una videochiamata assisteva al pestaggio di chi si rifiutava di pagare o si macchiava di affronti al-

la cosca. Le intercettazioni hanno documentato anche il tentativo di un pusher di sottrarre la droga al clan. Quando il padre, ex collaboratore di giustizia, seppe chi era il reggente impose subito al figlio di restituire il «malto». In caso contrario le conseguenze sarebbero potute essere irreversibili. Un'interminabile escalation di violenza che il 16 aprile 2024 raggiunge il suo api-

21 ARRESTI PER LA COSCA TRA LE PIÙ FEROCI DEL LITORALE DOMIZIO: LE NUOVE AFFILIAZIONI SANCITE CON IL SANGUE COME PER I MAFIOSI

ce. Quel giorno a finire nel mirino di Bova - reggente del clan forte dello status di marito della nipote del boss Gagliardi - è uno dei simboli di legalità a Mondragone: il Reparto territoriale dei carabinieri.

L'ESPLOSIVO

Il ras è pronto ad armare i pusher Vellucci e Marcello: «Vai fuori via Venezia, bum bum bum... hai capito dove?». Vellucci non ha dubbi: «La caserma». Un altro oscuro spaccato di camorra emerge dal dialogo captato l'1 febbraio 2024. Antonio Bova non sa ancora di essere sotto intercettazione e, discutendo con il fedelissimo Luciano Santoro, rivela i codici di affiliazione al clan: «Non dimenticare, noi siamo i «Mangianastri». Se vengono qua (riferendosi ad alcuni esponenti del gruppo Fragnoli) si fanno male... io «Mangianastri» ce l'ho sulla gamba». Il riferimento è al tatuaggio con lo storico alias del parente capoclan detenuto Angelo Gagliardi. Il 22 marzo alla discussione si unisce Andrea Santoro. Questa volta i tre parlano di «battesimi». La cerimonia, però, è tutt'altro che religiosa. «Dobbiamo fare come facemmo con te, ti devo bucare il dito con la spilla e ti devo bruciare il Santino in mano», la promessa del ras. Poi, la tetra conclusione: «Il suo sangue diventa il nostro. Bisogna portare rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA